

MACCHINA DEL TEMPO

VICENZA. Il ruolo delle compagnie dei bisognosi che per mille anni si sono occupate di fanciulli di modeste risorse familiari e nobili decaduti istituendo scuole e ambulatori

Poveri, orfani, malati Storia delle opere pie

Uno spaccato di educazione e assistenza raccontato attraverso la vita nel Collegio Cordellina, negli ospizi Marini, nell'infermeria pediatrica

Roberto Luciani

Ci vorrebbe una enciclopedia per raccontarla. È la storia delle istituzioni assistenziali cittadine, che dagli ammalati ai pellegrini, agli orfani e ai bambini abbandonati, alle donne e alle fanciulle in difficoltà, ai mendicanti, agli emarginati, ai poveri e persino ai nobili decaduti, per mille anni hanno accolto proprio tutti. Capitoli che diventano un viaggio a spasso nel millennio appena concluso, ricco di tappe e di umanità.

Come questa, che tocchiamo grazie anche alla pubblicazione "Dall'Opera Pia alla Istituzione Pubblica" edita dall'Ipab per i Minori di Vicenza, che nel 2014 ha fatto sintesi di quattro esperienze diverse ed importanti ovvero l'Opera Pia Cordellina con il collegio maschile Cordellina, l'Ambulatorio pediatrico "Principe di Piemonte", la Colonia alpina "Umberto I°" e l'Opera Pia "Ospizi Marini". Un'opera in carta patinata che prende vita dagli archivi cittadini - compreso quello del Comune e la Biblioteca Bertoliana - assemblata con perizia certosina da Antonio Ranzolin, che ha custodito faldoni pieni di carte, delibere ed atti nella "piccionaia" di palazzo Trissino fino al giorno della pensione, e curata dall'architetto Giovanni Ni-

cola Roca. Uno spaccato di educazione e assistenza, tra brefotrofi e orfanotrofi e le realtà di ispirazione religiosa e cattolica che si occupavano

del sostegno e dell'aiuto a giovani e giovanette con un presente complicato tanto quanto la prospettiva di un futuro.

L'Opera Pia Cordellina nasce nel 1811 con l'istituzione del Collegio Convitto "destinato alla nobiltà cittadina" ma a poco a poco accoglie anche i figli della borghesia, destinando con appositi bandi alcuni letti gratuiti o semi gratuiti. Nel 1820, su ordine del governo austriaco, passa sotto il controllo del Comune e subito vengono aboliti i corsi vigendo l'obbligo di frequenza delle scuole pubbliche. Nel 1829, con testamento, Nicolò Bissari dispone che «le rendite delle proprietà di Ludovico Cordellina Molin vengano destinate al Collegio». Si tratta di un patrimonio che comprende terreni e beni immobili tra cui la Villa di Montecchio Maggiore, oggi sede di rappresentanza della Provincia di Vicenza, ed il Palazzo Cordellina di contrà Riale. Tra gli obiettivi quello di realizzare una sede idonea, rispetto a quella dell'Ospedale degli Esposti, di San Marcello. Nel 1911 la svolta: viene nominato presidente il laico Ezio Secegni e si comincia ad accogliere anche allie-

vi non cattolici sebbene il corpo insegnante rimanga composto da religiosi.

Nel 1927 altro trasloco, l'Opera Pia passa nell'ex Convento delle Dimesse a Santa Maria Nova. La Grande Crisi del 1929, anticipata dal calo degli iscritti e dall'aumento di quelli con quote ridotte - il conte Bissari aveva stabilito che l'opera dovesse essere riservata a giovani di modeste risorse familiari idonei a frequentare gli studi superiori - porta alla chiusura del Convitto e al passaggio dell'Opera Pia sotto l'Ente Comunale Assistenza, che nel dopoguerra utilizzerà le rendite patrimoniali per borse di studio destinate ad allievi meritevoli ma con scarse possibilità economiche. Chiuso il collegio, l'edificio viene dapprima adibito ad usi militari, poi, a Seconda Guerra Mondiale conclusa, a centro di accoglienza dei profughi giuliano-dalmati. E non pensate ad una struttura solida, giacché, sventrato dalle bombe,



Peso: 93%



spazi e privacy erano delimitati da lenzuola a mo' di muro divisorio.

“Figli di nessuno”, spesso umiliati e derisi anche da nostri connazionali, continuavano ad affluire fino agli anni Sessanta dalla sponda opposta del Mare Adriatico. Tra le carte raccolte da Ranzolin, informazioni come l'avviso a stampa, datato 1865, per la riapertura del Collegio in contrà San Marcello “capace di 40 alunni”, e l'introduzione “dell'insegnamento della ginnastica, del portamento e del ballo”.

A proposito, neppure l'Opera Pia Cordellina sfuggirà

agli eventi del 1848. In particolare Palazzo Cordellina, sede dell'archivio, «per l'addietro occupato dalle truppe pontificie e svizzere e quindi delle Imperial Regie Austriache» era stato lasciato in condizioni pietose, con carte e libri sparsi dappertutto. In appena 24 ore i documenti furono portati in municipio dall'archivista Antonio Paganotto, dove confluirono nell'archivio comunale. Storie polverose ma piene di vita. Come quella dell'ambulatorio pediatrico “Principe di Piemonte”, nato agli inizi del

secolo scorso per l'assistenza ai bambini poveri spesso denutriti, e per diffondere tra le mamme l'osservanza dei principi igienici nell'allattamento e nello svezzamento. Voluto dal medico vicentino Vettore Capretti Guidi, parti con una dotazione di 10 mila lire ed un ambulatorio che divenne poi sala attrezzata in Basilica Palladiana e, nel 1906, una serie di locali in contrà Barche, tra cui quello per la sterilizzazione del lat-

Il “Principe di Piemonte” nato agli inizi del secolo si occupò della cura dei bambini denutriti e dell'allattamento

Il convitto istituito per la nobiltà accolse anche i figli della borghesia, destinando alcuni letti gratuiti



Una classe di studenti della scuola elementare ospitata nel collegio. FOTO ARCHIVIO COLLEGIO CORDELLINA



Una sala studio del convitto che nel 1911 accolse anche gli alunni non cattolici. ARCHIVIO COLLEGIO CORDELLINA



Il dormitorio del convitto sostenuto con i lasciti di Ludovico Cordellina Molin. ARCHIVIO COLLEGIO CORDELLINA



Peso: 93%



In'ala dell'edificio dove era stato allestito il Collegio maschile Cordellina e alcuni ragazzi nel cortile. Nel 1820 il convitto, su ordine del governo austriaco, passò sotto il controllo del Comune e vennero aboliti i corsi. FOTO ARCHIVIO COLLEGIO CORDELLINA



Peso: 93%